

'Ndrangheta

Il termine *'ndrangheta*, di presumibile derivazione greca, indica l'organizzazione mafiosa calabrese. Assieme a *cosa nostra* siciliana e alla *camorra* campana, rappresenta una delle aggregazioni criminali più antiche del Meridione d'Italia.

La sua forza è enfatizzata da tradizioni ben radicate nei territori di origine ed è da tempo capace di estendere le proprie attività nelle altre regioni italiane e all'estero. Nonostante questo, essa per molto tempo è stata considerata organizzazione di secondo piano, fenomeno criminale residuale di un mondo agricolo e pastorale destinato a scomparire insieme alla ferocia atavica del crimine considerato tipico di quei contesti: un'immagine che ben si accordava con l'attività più temuta delle cosche calabresi tra gli anni '70 e '80 del Novecento, i sequestri di persona.

La definitiva presa di coscienza del carattere attuale della *'ndrangheta* nonché della pericolosa espansione delle sue attività è avvenuta nell'agosto del 2007, quando a Duisburg, importante città tedesca del Nord Reno Westfalia, venne consumato un sanguinoso regolamento di conti tra due famiglie mafiose originarie di San Luca, paesello della entroterra ionico calabrese. Furono uccise sei persone al termine di una cena nel ristorante di proprietà di una delle vittime. Appena un anno dopo, la Commissione parlamentare antimafia dedicava una relazione proprio alla *'ndrangheta*, ove l'organizzazione mafiosa calabrese veniva definita come la «più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina [...] la più stabilmente radicata nelle regioni del Centro e del Nord Italia oltre che in numerosi Paesi stranieri» (Forgione 2009: 21).

Diversi e articolati i percorsi che hanno portato a questo ruolo di primissimo piano. A partire dalla fine degli anni '70, la *'ndrangheta* ha potenziato la sua posizione nel traffico internazionale di stupefacenti, investendo in questo settore criminale parte delle somme accumulate con i sequestri di persona, gradualmente abbandonati in considerazione dello sfavorevole rapporto tra rischi assunti e introiti attesi. Parallelamente, vi è stata la costruzione e il consolidamento di una rete di alleanze strategiche con i settori che contano della società calabrese. Tale rete ha permesso un più stabile inserimento delle cosche nell'economia e nella politica della Regione, favorendo la sua legittimazione sociale, economica e politica.

Infine, la maggiore resistenza mostrata dalla mafia calabrese alla reazione dello Stato alle stragi del 1992, soprattutto in virtù della sua maggiore impermeabilità al fenomeno della collaborazione di giustizia, ha contribuito a rinforzarne il ruolo nel complessivo panorama criminale nazionale e internazionale, per esempio, facendo sì che su di essa venisse concentrata una parte cospicua dei traffici e delle attività profittevoli che in precedenza erano state appannaggio di altri gruppi mafiosi, in particolare siciliani (cfr. Ciconte 2008; Forgione 2009).

Attualmente la *'ndrangheta* occupa una posizione di leadership nel mercato internazionale degli stupefacenti, essendo stata individuata dagli altri gruppi criminali come soggetto di intermediazione affidabile, in virtù del controllo sulla propria manovalanza e della presenza di suoi rappresentanti negli snodi internazionali dei traffici.

Le origini della 'ndrangheta tra malandrineria, miti e rituali

I primi accenni ufficiali dell'esistenza di questa organizzazione in Calabria si rintracciano – come afferma Enzo Ciconte (1992) – in alcuni atti giudiziari dei Tribunali di Lamezia Terme e della Corte di appello delle Calabrie del 1877 e del 1884, nei quali si fa riferimento a *camorristi* e *mafiosi*. Utilizzando strumenti tipici della storia sociale, Sharo Gambino sostiene che «la preistoria della mafia calabrese va cercata nelle vicende della proprietà terriera che vanno dal XVII secolo all'Unità d'Italia, in quelle lotte che videro il baronaggio, il galantomismo e infine la borghesia liberale opposti [...] alla classe contadina [...] per affermare la propria posizione di dominio e consolidarla con l'appoggio della cosiddetta legalità» (Gambino 1975: 69).

Traendo linfa vitale da istanze ribelliste e dal malcontento popolare nei confronti di uno Stato considerato distante e oppressivo, si è facilmente trasformata in strumento di controllo sociale al servizio dei potenti.

Le ipotesi più accreditate fanno discendere il termine *'ndrangheta* dall'unione delle parole greche *anè* e *agathòs*, che indicano mascolinità e valore. Le troviamo fuse nell'aggettivo *'andragathos* che avrebbe dato origine alla parola *'ndrangheta*, connotante la società degli "uomini d'onore". Paolo Martino (1983) descrive come nel corso del tempo il significato del termine abbia assunto una vena negativa, connotante *malandrineria*, ma anche come, nell'ambito della cultura popolare, abbia conservato le sue antiche connotazioni valoriali in concorrenza con quelle dello Stato e della legalità.

Secondo Gambino, invece, la variante *'ndranghita* significa *fibbia*, «dal nome del fermaglio di metallo o altro materiale, che è all'estremità della cinghia e la chiude» (Gambino 1975: 47) e spiegherebbe il carattere esclusivo e implacabilmente chiuso dell'associazione.

Lo storico Saverio Di Bella sostiene una tesi del tutto diversa. Il termine *'ndrangheta* proverrebbe dal ritornello della tarantella: *'ndrangheta e 'ndrà* (Di Bella 1989); chi la balla è riconosciuto come appartenente al 'popolino', anche in senso dispregiativo. Per quanto questa ipotesi sia di difficile dimostrazione, mette in luce le radici umili della *'ndrangheta*, ossia lo sfondo originario di un latifondo poco produttivo che non permetteva l'emergere di una classe media sul modello di quella siciliana che tanta parte ha avuto nella genesi di quella mafia.

Tra le peculiarità del fenomeno mafioso calabrese, vi è la presenza di documenti scritti, i *codici*, rinvenuti a più riprese durante le attività delle forze dell'ordine. Si tratta di un insieme di precetti che regolano il funzionamento della società mafiosa; al contempo rappresentano la sua glorificazione simbolica (cfr. Paoli 2000; Parini 2003). Tutti i codici rinvenuti fanno riferimento alla leggenda di Osso, Mastrosso, Carcagnosso, i tre cavalieri fuggiti dalla Spagna per fondare, rispettivamente, la mafia in Sicilia, la *'ndrangheta* in Calabria e la *camorra* in Campania (cfr. Cicone, Macrì, Forgione 2010).

Secondo Malafarina, il primo codice è stato rinvenuto durante le indagini del maresciallo Giuseppe Delfino negli anni '30, nei pressi di San Luca (Malafarina 1978). Cicone accenna a uno ancora precedente, ritrovato nel 1902 durante le indagini dei carabinieri sulla *'ndrina* di Catanzaro (Cicone 1992: 25).

Dalle memorie scritte in carcere da Serafino Castagna (Castagna 1967), affiliato alla *'ndrina* di Mileto negli anni Cinquanta del Novecento e poi divenuto noto come il "Mostro di Presinaci", esce vivido il linguaggio usato nei *codici*:

La società è una palla che va girando per il mondo, fredda come il ghiaccio, calda come il fuoco e sottile come la seta. Chi la tradirà, giuriamo bei compagni che la pagherà con cinque o sei colpi di pugnale nel petto, per come prescrivono le regole sociali. Calice d'argento, ostia consacrata, con parole d'umiltà formo la società (Castagna 1967: 33).

Come dimostrano successivi ritrovamenti, anche all'estero (cfr. Forgione 2009: 26), questo apparato simbolico non è un semplice retaggio del passato continuando a operare con specifiche funzionalità sulle quali è possibile formulare alcune ipotesi. Anche se gli scenari cambiano, la marginalità sociale, oltre che economica, che fa da sfondo a tante esistenze in Calabria, crea delle pre-condizioni di attrazione verso l'associazione mafiosa che ancora oggi viene rinforzata attraverso simboli e formule esoteriche che si tramandano con i *codici*. Si tratta di un'illusione di appartenenza a un mondo esclusivo e iniziatico diffusa ad arte e che permette alla *'ndrangheta* di disporre di un folto esercito di potenziali e fedeli nuovi adepti. Il carattere illusorio consiste nel fatto che la gerarchia della *'ndrangheta* è aperta a pochissimi (Parini 2003; 2010). Questa pressoché impenetrabile dimensione è raffigurata, oggi come un tempo, dall'«albero della scienza», che, nei documenti giudiziari raccolti da Nicola Gratteri e Antonio Nicaso (2006: 235) ha le dimensioni e l'importanza simbolica della quercia. La sua base rappresenta il *capo bastone* o *mammasantissima*, cioè il capo; il tronco simboleggia gli *sgarristi*, vale a dire «la colonna portante della *'ndrangheta*». Raffigurati dai rami più grossi che sono immediatamente collegati al tronco, vi sono i *camorristi*, quindi i *picciotti*, ramoscelli esili con il ruolo di soldati. I *contrastisti* sono quelli che non appartengono all'organizzazione ma che con la loro attività forniscono un importante contributo.

Tra questi vi sono i *contrastisti onorati*, ossia coloro che fiancheggiano sistematicamente le attività della mafia e le foglie, destinate a cadere perché infami.

I rapporti tra le famiglie: una struttura orizzontale o una struttura verticale?

La *'ndrangheta* negli ultimi decenni ha affrontato sensibili trasformazioni organizzative orientate a fare fronte a un contesto criminale e mafioso sempre più complesso, sia all'interno dei confini italiani sia all'estero.

Tradizionalmente, essa è fondata sulla famiglia di sangue, organizzata in *'ndrine* che ne costituiscono la cellula fondamentale. Alla *'ndrina* si accede attraverso un rituale di affiliazione che avviene dopo che i soggetti sono stati selezionati nell'ambito dei gruppi familiari oppure cooptati attraverso legami matrimoniali (cfr. Ciconte 1992).

Nonostante gli esperti e gli inquirenti abbiano spesso sottolineato il patto di orizzontalità che unisce le varie *'ndrine*, esso rappresenta un elemento formale che trova non poche eccezioni.

Opera, per esempio, il cosiddetto *capitale simbolico* di cui dispongono le *'ndrine* più vecchie e meglio radicate sul territorio che si traduce in rapporti di influenza sulle altre famiglie. Tradizionalmente ciò è testimoniato, tra le altre cose, dall'uso che le *'ndrine* avrebbero di versare una volta l'anno una somma a quella di San Luca, considerata la più antica e "madre" di tutte le altre. Quando, poi, si tratta di costituire una nuova *'ndrina*, i nuovi malavitosi vengono battezzati da esponenti delle *'ndrine* più riconoscibili e potenti, come a suggellare un trasferimento di prestigio. Tale è il caso, per esempio, del boss Franco Pino, ora collaboratore di giustizia, che negli anni Settanta si fece battezzare da esponenti delle cosche reggine mentre era in carcere; cosa che gli permise di ingaggiare nel territorio di Cosenza una guerra contro i vecchi capi bastone forte anche dell'aura promanante da quella "investitura".

Esistono, poi, strategie di controllo verticale per la gestione di traffici illegali che generalmente avvengono sulla base di cartelli costituiti tra differenti famiglie. In questo caso, il controllo è affidato alle famiglie dotate delle più efficaci risorse organizzative, dei maggiori capitali e *know-how* da investire e della migliore posizione strategica e logistica (come emerge, per esempio, nelle varie inchieste – tra le altre, "Zappa", "Decollo" e "Crimine" – riguardanti traffici facenti capo alle *'ndrine* che operano nell'area del Porto di Gioia Tauro).

Le singole *'ndrine* sono organizzate nel *locale*, generalmente coincidente con il territorio di un comune o con i quartieri delle città più grandi; al vertice del *locale* sta la *copiata*, ossia i rappresentanti delle famiglie.

La *'ndrangheta* ha sempre cercato solidi e duraturi contatti con i settori chiave della società calabrese al fine di garantirsi una più forte integrazione nell'economia e nella politica. In questa strategia non sono mancati contatti con l'eversione, come dimostra l'appoggio che alcune famiglie del Reggino diedero al tentativo di colpo di stato ordito dal generale Valerio Junio Borghese nel dicembre del 1970. Intorno alla metà degli anni '70 venne istituita la *Santa* (cfr. Gratteri, Nicaso 2006; Ciconte 2008; Forgione 2009), struttura ristretta a pochi *'ndranghetisti* di vertice, con lo scopo di regolare i rapporti con le logge massoniche coperte per il cui tramite attrarre nel sistema di potere mafioso pezzi dell'Amministrazione, della Giustizia e del tessuto imprenditoriale e professionale della Regione.

La cosiddetta *seconda guerra di 'ndrangheta* portò a consistenti trasformazioni organizzative. Scoppiata nella metà degli anni '80 del secolo scorso, vide contrapposte le famiglie degli Imerti-Condello a quelle dei De Stefano per il controllo di importanti commesse pubbliche, tra le quali la costruzione del Ponte sullo Stretto; furono almeno settecento le vittime e si produsse una situazione di disordine che metteva a repentaglio la tranquilla gestione dei traffici. Il processo di pacificazione fu favorito dall'intermediazione dei più influenti mafiosi siciliani che, secondo alcuni collaboratori di giustizia (cfr. Ciconte 1996: 150), chiesero in cambio l'uccisione di Antonino Scopelliti (il giudice che avrebbe dovuto sostenere in Cassazione l'accusa nel maxiprocesso contro *cosa nostra*). L'esito della pacificazione fu la divisione del territorio reggino nei tre *mandamenti* di Reggio città, della Locride e della Piana di Gioia Tauro, così come la riorganizzazione in senso verticistico con la

costituzione di una sorta di cupola, detta *provincia*, per alcuni aspetti simile all'organo di vertice della mafia siciliana.

Il potere locale della 'ndrangheta

Nonostante le più recenti trasformazioni e il consolidamento della sua posizione sui grandi mercati illegali, la *'ndrangheta* non ha né abbandonato e né ridimensionato la relazione con il territorio calabrese. Anzi uno dei fattori del successo della *'ndrangheta* è proprio la capacità di integrare funzionalmente i luoghi di tradizionale insediamento con i traffici internazionali e transnazionali.

Le *'ndrine* sono infatti attente a infiltrarsi nell'economia e nella politica di molte realtà calabresi attraverso una strategia multiforme, dove l'esercizio della minaccia e della violenza è integrato con la capacità di costruire solide reti di consenso e complicità.

Diffuso in molte aree calabresi è l'esercizio delle estorsioni e dell'usura a danno di attività imprenditoriali, una pratica che permette importanti profitti ma che è importante soprattutto perché permette ai mafiosi di assumere il controllo di settori chiave dell'economia calabrese (Dia 2008, I: 15). Si tratta di una strategia che mira, generalmente, a costruire imponenti sistemi di riciclaggio del danaro proveniente dai traffici illegali attraverso una rete di imprese ben mimetizzate nell'economia legale. Sono infatti molte le aziende cedute ai mafiosi in conseguenza delle vessazioni che devono subire, così come molti sono gli imprenditori, apparentemente puliti, che accettano di venire inseriti in reti di complicità dalle quali possono trarre importanti vantaggi.

Momento di amplificazione del potere della *'ndrangheta* sono i rapporti con la politica, a partire dal livello del singolo comune, per arrivare a quelli più elevati della politica regionale e nazionale. Questa strategia di infiltrazione permette alle cosche sia un facile accesso alle risorse pubbliche sia di consolidare un potere fondato su meccanismi del consenso. I due momenti non vanno separati: il controllo mafioso della singola amministrazione locale permette di accedere a risorse economiche apparentemente minute ma che pongono i boss locali al centro di una rete di più o meno piccole connivenze attraverso lo sfruttamento dei bisogni quotidiani delle persone (cfr. Mete 2009: 58).

L'attenzione a una moltitudine di realtà amministrative anche piccole e marginali permette, inoltre, di costruire una rete di relazioni che arriva in alto: con pochi passaggi, generalmente mediati dai partiti, è possibile giungere nei centri decisionali della politica regionale e nazionale; contatti che permettono ai mafiosi non soltanto di gestire ulteriori risorse, ma anche di garantirsi una sorta di protezione politica, tanto importante quando si tratta di intervenire, per esempio, nel dibattito politico sulla riforma della giustizia o sulle politiche penitenziarie.

La rilevanza dell'infiltrazione mafiosa della politica è appena sommariamente descritta dall'elevato numero delle amministrazioni comunali sciolte per mafia negli ultimi anni. In Calabria, dall'entrata in vigore della normativa (1991) e fino ai primi mesi del 2012, sono stati più di cinquanta i casi registrati. A testimonianza della pervicacia del fenomeno, in alcuni casi il provvedimento è stato reiterato.

Il 16 dicembre del 2005, il vice-presidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno, venne ucciso a Locri. In Calabria i mafiosi non colpivano la politica così in alto dai tempi dell'omicidio di Ludovico Ligato, esponente di spicco della Democrazia cristiana. Data la professione di medico esercitata dalla vittima nell'A.S.L. di Locri, le indagini furono avviate proprio in quella struttura e circa due settimane dopo venne inviata una Commissione d'accesso, presieduta dal Prefetto Basilone, che mise in evidenza un articolato sistema di infiltrazione mafiosa del quale la vittima avrebbe potuto essere elemento di disturbo:

la presenza all'interno dell'A.S. di personale, medico e non, legato da stretti vincoli di parentela con elementi di spicco della criminalità locali o interessati da precedenti di polizia giudiziaria per reati comunque riconducibili ai consolidati interessi mafiosi, ha permesso di verificare non solo la presenza di un "contatto" tra le organizzazioni malavitose e l'Azienda, bensì una vera e propria "infiltrazione" in quest'ultima (Prefettura di Reggio Calabria, 2005: 180-181).

L'interesse dei mafiosi per il settore sanitario deriva non solo dalle cospicue risorse economiche che offre ma anche dalla possibilità di controllo della salute delle persone e dal consenso che ne può derivare quando diventa necessario rivolgersi al boss, o al suo amico, per vedere riconosciuto al meglio quel diritto. Inoltre, avere un "ascendente" nel mondo della sanità può rappresentare un'occasione di alleggerimento delle pene per motivi di malattia quando i mafiosi sono in carcere (cfr. Badolati, Sabato 2012: 155-158).

La dimensione nazionale e internazionale

In alcuni casi, i gruppi mafiosi sono attirati dalla possibilità di invadere altre regioni italiane perché attratti dalla maggiore possibilità di fare profitti; altre volte, essi si muovono dai loro territori di origine per sfuggire a conflitti interni (cfr. Sciarrone 1998; Varese 2006). Quali che siano i motivi degli spostamenti entro i confini nazionali, la presenza dei gruppi di *'ndrangheta* in altre regioni italiane è fenomeno consolidato da decenni.

Attualmente, il Lazio è considerato un luogo di riciclaggio di primaria importanza. L'operazione della Dda di Roma, denominata "Rilancio", ha messo in evidenza gli affari nella Capitale della cosca Alvaro orientati alla «mimetizzazione» dei proventi illeciti nelle attività lecite romane. A rischio di infiltrazione mafiosa a fini di riciclaggio è indicato il mercato ortofrutticolo di Fondi, uno dei più importanti in Europa (Dia 2011, I vol.).

In Lombardia e nell'area metropolitana milanese gruppi mafiosi calabresi sono diffusi da molto tempo, avendo lì riprodotto un controllo sul tessuto imprenditoriale secondo le più classiche modalità mafiose riuscendo altresì a creare una fitta rete di connivenze e interessi con settori importanti dell'economia e della politica di quelle aree (Ciconte 2010). Si tratta di una strategia risalente almeno agli anni Sessanta del Novecento che ha permesso ai mafiosi calabresi di agire come soggetto capace di esercitare forme di controllo orientate al *consenso* e all'*assoggettamento* (cfr. Dia 2010 II vol.: 167). Le persone *assoggettate* si trovano dentro un meccanismo che ne stravolge lo status di vittime per trasformarle in pedine conniventi. Frequente, come hanno mostrato alcune indagini, la costituzione di *comitati d'affari* che coinvolgono professionisti e pezzi rilevanti della PA. Esemplicative, inoltre, le risultanze delle operazioni "Montecity-Santa Giulia" e "Infinity" contro la cosca Barbaro (Dia 2011, I vol.).

La penetrazione delle cosche calabresi nel tessuto politico lombardo è testimoniata anche dallo scioglimento del Consiglio comunale di Desio, cittadina a pochi chilometri dal capoluogo. Lo scioglimento dei Consigli comunali è fenomeno che coinvolge ormai comuni di altre regioni dell'Italia settentrionale, a testimonianza del radicamento delle cosche calabresi: tali i recenti casi di Ventimiglia e di Bordighera e la Commissione d'accesso decisa per quello di Imperia.

La mafia calabrese ha una lunga tradizione nella creazione di succursali all'estero in nazioni e continenti ben distanti dai territori di tradizionale insediamento. Già intorno agli anni '50 del Novecento le cosche del versante ionico calabrese si erano espanse attraverso i viaggi degli emigrati in Australia e Canada. Particolarmente significativo il caso di Michele Racco, che fu mandato a Toronto dal boss di Siderno Antonio Macrì: là mise in piedi una piccola azienda per la produzione di pane e pasta che fece da copertura a una vasta rete di attività illegali. Disponendo di una cinquantina di persone di fiducia, tutte provenienti da Siderno, Racco fu infatti in grado di controllare il gioco d'azzardo in diverse città canadesi, così come di gestire il contrabbando e di imporre tangenti ai commercianti (Minuti e Nicaso 1994).

In Australia, durante gli anni '70 vennero inviate famiglie mafiose sempre dalla costa ionica della Calabria – forse per un accordo tra Albert Anastasia e Frank Costello per la spartizione delle aree di influenza (Ciconte 1996) – per gestire tanto attività di estorsione tanto i promettenti traffici di stupefacenti e di armi.

Attualmente le *'ndrine* gestiscono un ramificato sistema di affari in differenti angoli del mondo ma facente generalmente capo alle famiglie insediate nei territori tradizionali.

Considerando il continente europeo, è possibile trovare in attività gruppi calabresi in Germania, Olanda, Francia, Belgio, Penisola iberica, Inghilterra e Grecia. Particolarmente interessante il caso tedesco, dove esistono più centinaia di attività imprenditoriali che i mafiosi calabresi gestiscono direttamente; in prevalenza, si tratta di caffè e ristoranti dove avvengono le riunioni delle famiglie. Le cosche hanno saputo imporre un sistema di relazioni con pezzi del tessuto imprenditoriale, con amministratori e con politici (cfr. Reski 2009). Il livello di infiltrazione in questo Paese è talmente intenso che le autorità tedesche cominciano a temere l'invasione dei circuiti della borsa con finalità di riciclaggio (Gratteri e Nicaso 2006: 213).

A partire dai primi anni del nuovo millennio, i gruppi calabresi hanno acquisito un ruolo rilevante nel mercato degli stupefacenti, in particolare della cocaina, che controllano attraverso una meticolosa organizzazione di tutta la filiera e forti della presenza di propri rappresentanti nei nodi logistici dei traffici (cfr. anche Forgiione 2008).

A testimonianza della reputazione di cui gode la *'ndrangheta*, alcune cosche di Reggio Calabria sono state individuate dal capo dell'esercito paramilitare di destra colombiano AUC (*Autodefensas Unidas the Colombia*), per gestire un traffico di stupefacenti finalizzato al finanziamento delle proprie attività politiche e militari, come appurato dall'inchiesta "Decollo" condotta dalla Dda di Catanzaro. Con il terzo filone dell'inchiesta "Crimine" condotta dalla Dda di Reggio Calabria e concluso nell'estate del 2011, è stata confermata la capacità delle cosche calabresi, in cartello tra di loro, di stringere alleanze strategiche nel continente americano (per esempio con il cartello messicano Los Zetas) per la gestione di traffici di stupefacenti e utilizzando personaggi che lì vivono in pianta stabile come *broker* (è il caso di Vincenzo Roccisano, che gli inquirenti considerano organico alle cosche operanti sul litorale ionico reggino).

Se il traffico di stupefacenti rappresenta ancora la parte di gran lunga maggiore nel fatturato criminale, gli interessi della *'ndrangheta* si indirizzano anche ad altre attività. Alcune indagini hanno messo in evidenza i rapporti delle cosche calabresi con le organizzazioni cinesi per la gestione del traffico di merce contraffatta. Vanno inoltre rafforzandosi attività che pongono i gruppi calabresi in quell'area sfocata in cui l'economia legale incontra quella illegale. Il riferimento è alla crescente importanza del traffico di rifiuti pericolosi prodotti dall'industria e alle attività connesse all'evasione fiscale con la costituzione di società fittizie nei cosiddetti paradisi fiscali. In questo modo i gruppi mafiosi stanno accreditandosi quali fornitori di servizi utili all'economia legale (cfr. Napoleoni 2011) in un contesto globale, che porta al parossismo i meccanismi della competizione mentre viene limitata la capacità degli stati nazionali di imporre le proprie leggi.

Ercole Giap Parini
Università della Calabria

Bibliografia

- Badolati A., Sabato A. (2012), *Codice rosso. Sanità tra sperperi, politica e 'ndrangheta*, Pellegrini, Cosenza.
- Castagna S. (1967), *Tu devi uccidere*, il Momento, Milano.
- Ciconte E. (1992), *'Ndrangheta. Dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma – Bari.
- Id. (1996), *Processo alla 'Ndrangheta*, Laterza, Roma – Bari.
- Id. (2008), *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Id. (2010), *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Ciconte E., Macrì V., Forgione F. (2010), *Oso, Mastrosso, Carcagnosso. Immagini, miti e misteri della 'ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Di Bella S. (1989), *'Ndrangheta. La setta del disonore*, Pellegrini, Cosenza.
- Direzione Investigativa Antimafia (Dia) (2008-2009-2010-2011), *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti* – 2 voll. per ogni semestre, Roma.
- Forgione F. (2009), *'ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Gambino, S. (1975), *La mafia in Calabria*, Paralelo 38, Reggio Calabria.
- Gratteri N., Nicaso A. (2006), *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità*, Pellegrini, Cosenza.
- Malafarina L. (1978), *Il codice della 'ndrangheta*, Paralelo 38, Reggio Calabria.
- Martino P. (1983), *Storia della parola 'ndrangheta*, in AA.VV. *Le ragioni della mafia*, Jaca Book, Milano.
- Mete V. (2009), *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno, Acireale – Roma.
- Id. (2011), *Lo spergiuro di Ippocrate. Mafia, politica e carriere nel campo della sanità in provincia di Reggio Calabria*, in R. Sciarrone (a cura di), *Alleanze nell'ombra*, Donzelli, Roma.
- Minuti D. e Nicaso, A. (1994), *'Ndrangheta. Le filiali della mafia calabrese*, Monteleone, Vibo Valentia.
- Napoleoni L. (2008), *Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*, il Saggiatore, Milano.
- Paoli L. (2000), *Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta*, il Mulino, Bologna.
- Parini E.G. (1999), *Mafia politica e società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Id. (2003) "Miti e ritualità dell'affiliazione alla mafia. Note per una definizione del fenomeno mafioso a partire dalla sua segretezza", in *Ou. Riflessioni e provocazioni*, vol. 14, n. 1, pp. 125-131.
- Id. (2010), *The Strongest mafia. 'ndrangheta made in Calabria*, in A. Mammone, G. Veltri (a cura di), *The Sick Man of Europe*, Routledge, London-New York.
- Prefettura di Reggio Calabria (2005), *Relazione conclusiva in ordine agli accertamenti effettuati presso l'A.S.L. nr. 9 di Locri (RC)*, Reggio Calabria.
- Reski, P. (2009), *Santa mafia. Da Palermo a Duisburg*, Modena, Nuovi Mondi.
- Sciarrone, R. (1998), *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma.
- Sergi P. (1991), *La 'Santa' violenta. Storie di 'ndrangheta e di ferocia, di faide, di sequestri, di vittime innocenti*, Periferia, Cosenza.
- Varese, F. (2006), *How Mafias Migrate: The Case of the 'Ndrangheta in Northern Italy*, «Law and Society Review», n. 40 (2).